

CARLO BRENTARI

«TO RE-ESTABLISH THE MISLED REASON».
PHILIPPE PINEL AND THE CURABILITY OF
MADNESS IN ANTONIO ROSMINI'S
ANTROPOLOGIA AL SERVIZIO DELLA SCIENZA
MORALE

«RISTABILIRE LA TRAVIATA RAGIONE».

PHILIPPE PINEL E LA CURABILITÀ DELLA FOLLIA NELL'ANTROPOLOGIA IN SERVIZIO
DELLA SCIENZA MORALE DI ANTONIO ROSMINI

*This paper focuses on the role played by Philippe Pinel's *Traité medico-philosophique sur l'aliénation mentale* (1800), a fundamental text in 19th century European psychiatry, in Antonio Rosmini's discussion of mental alienation, as it is developed in his *Antropologia in servizio della scienza morale* (1844). As a secondary objective, our analysis aims at understanding whether Rosmini's use of the *Traité* can help modify the critics' assessment of Pinel's figure and work, with particular regard to Michel Foucault's well-known thesis in *Histoire de la folie à l'âge classique* (1961).*

I. INTRODUZIONE

L'oggetto principale del presente studio è il ruolo che il *Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale* (1800) di Philippe Pinel,¹ un testo fondamentale per la psichiatria europea del XIX

¹ Il testo di cui Rosmini dispone è F[ILIPPO] PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, C. VAGHI (ed.), Orcesi, Lodi 1830; si tratta della prima edizione italiana dell'opera, realizzata a partire dalla seconda edizione francese (PH. PINEL, *Traité medico-philosophique sur l'aliénation*

secolo, svolge nella trattazione rosminiana dell'alienazione mentale così come essa è condotta nell'*Antropologia in servizio della scienza morale* (1844).² Quest'ultima opera, come Rosmini afferma nell'"Introduzione", è dedicata all'indagine dell'uomo in quanto «*autore, e soggetto delle azioni morali*»; tale indagine richiede che si analizzino «le presenti morali condizioni della natura umana, e sì le varietà degli stati morali di essa natura, e parimenti i mezzi e i moventi onde dall'uno stato ella trapassa ad un altro». ³ L'approccio di Pinel, per il quale la follia è una disfunzione – spesso solo temporanea e, in linea di principio, curabile – della mente, fa rientrare pienamente il *Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale* tra le fonti scientifiche atte a esplorare il campo definito da Rosmini per l'*Antropologia in servizio della scienza morale*.⁴ Non è quindi un caso se, come vedremo, in quest'opera i riferimenti di Rosmini a Pinel sono non solo frequenti e dettagliati ma, in alcuni casi, anche fondativi sul piano argomentativo.

Come obiettivo secondario, la presente analisi si propone di comprendere se e in che modo l'utilizzo che Rosmini fa del *Trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale* possa contribuire a modificare la valutazione della figura e dell'opera di Pinel da parte della critica. Come è noto, quella di Pinel è una figura estremamente controversa. Sul piano storico, egli riuscì a saldare la sua attività medico-psichiatrica con le rivendicazioni illuministe e rivoluzionarie di fine Settecento. Tramite un'efficace opera di persuasione sulla Comune parigina, Pinel introdusse concreti

mentale. Seconde édition, entièrement refondue et très-augmentée, Brosson, Paris 1809). Per il presente studio, oltre all'edizione del 1830, è stata utilizzata anche una più recente edizione del testo: PH. PINEL, *La mania: trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, F. FONTE BASSO - S. MORAVIA (eds.), Marsilio, Venezia 1987 (che traduce la prima edizione francese del testo francese).

² A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, F. EVAÏN (ed.), vol. 24, Città Nuova Editrice, Roma 1981.

³ Ivi, p. 23-24. Sempre nell'introduzione all'*Antropologia in servizio della scienza morale* Rosmini afferma: «acciocché la teoria dell'obbligazione [morale] si possa applicare senza commettere errore, egli è uopo innanzi tutto, che si conosca bene il soggetto al quale essa deve applicarsi, il quale è l'uomo» (ivi, p. 1). L'antropologia, in altri termini, è qui propedeutica e funzionale all'applicazione dei principi morali nella loro funzione prescrittiva. L'intera trattazione, a cui intendo qui accennare, delle possibilità d'errore e di squilibrio insite nell'umana psicologia rientra quindi a buon diritto nel campo di competenze dell'antropologia.

⁴ Rosmini intende l'*Antropologia in servizio della scienza morale* come la prima parte della trattazione dell'uomo all'interno del suo sistema, quella parte che si occupa dell'uomo come essere naturale e che può essere condotta con il «natural lume» ed avvalendosi della letteratura scientifica disponibile (ivi, p. 24). Ad essa fa seguito l'*Antropologia soprannaturale*, dedicata all'analisi dell'uomo in quanto essere che «appartiene, secondo il sistema cristiano, ad un ordine soprannaturale e di grazia» (*ibidem*; cfr. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, U. MURATORE (ed.), voll. 39-40, Città Nuova Editrice, Roma 1983). Questa seconda prospettiva non è rilevante nell'economia del presente contributo.

cambiamenti nelle condizioni di vita degli ospizi per alienati (e non solo di quello di cui era direttore, Bicêtre, ma indirettamente dell'intera Francia). *In primis*, egli ottenne dalla Comune l'abolizione della pratica di incatenare i folli, che sostituì con l'uso delle camicie di forza e di altri metodi di contenimento meno limitativi.⁵ Quasi congelato nel gesto dello spezzare le catene, per tutto il XIX secolo Pinel venne celebrato come benefattore dei folli sia a livello iconografico (come nei quadri di Charles Muller e di Tony Robert Fleury⁶), sia nei riferimenti bibliografici («un atto rivoluzionario tra i più umani», lo definisce Sigmund Freud in *Charcot*⁷). Nel XX secolo, Michel Foucault darà invece di Pinel un'immagine di segno opposto, additandolo come uno dei principali responsabili del «grande internamento» e disciplinamento della follia iniziato nella seconda metà del XVIII secolo.⁸ È in questo campo di valutazioni, percorso da linee ermeneutiche divergenti, che si cercherà di inserire i riferimenti di Rosmini al *Trattato* di Pinel.

II. LA CONCEZIONE PINELIANA DELL'ALIENAZIONE COME SQUILIBRIO TRA LE FUNZIONI DELLA PSICHE

Dalla teoria psichiatrica pineliana Rosmini trae due elementi fondamentali. Il primo è l'idea dell'alienazione come squilibrio tra diverse funzioni della psiche – principalmente, come vedremo, tra funzioni inferiori (come la percezione sensibile) e funzioni superiori (intelletto e volontà). Il secondo (di cui ci occuperemo nella sezione V del presente contributo) è la ferma convinzione della curabilità della follia. Per quanto riguarda il primo punto, va innanzitutto rilevato che Pinel appartiene a una scuola di pensiero, rifacentesi a Bacone e Locke ma minoritaria nel panorama della psichiatria francese di fine Settecento, per la quale l'alienazione mentale non è riconducibile sempre e comunque a patologie o anomalie cerebrali ma va studiata in primo luogo come lesione delle funzioni psichiche: cognitive (intelletto, memoria), emozionali, affettive e decisionali (volontà). In altri termini, Pinel condivide l'impostazione antimetafisica della psicologia

⁵ Per una ricostruzione sia degli eventi storici, sia della nascita del mito di Pinel si vedano W. RIESE, *The legacy of Philippe Pinel*, New York, Springer 1969; G. SWAIN, *Soggetto e follia. Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, Centro Scientifico Torinese, Torino 1985; S. MORAVIA, *Alla ricerca della ragione perduta. Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, in PINEL, *La mania*, cit., pp. IX-XXXII; F. FONTE BASSO, *Il gesto liberatore. Philippe Pinel fra mito e storia*, ivi, pp. XXXIII-LXVI; M. RENNEVILLE, a.v. *Aliénisme*, in D. LECOURT (ed.), *Dictionnaire d'histoire de la pensée médicale*, Presses universitaires de France, Paris 2004, pp. 26-29.

⁶ FONTE BASSO, *Il gesto liberatore*, cit., pp. XLV-XLVII.

⁷ S. FREUD, *Charcot*, in ID., *Opere*, vol. 2, Bollati Boringhieri, Torino 2014, pp. 101-116, qui p. 111.

⁸ M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano 1997, in particolare le pp. 395-447.

illuminista e adotta, conseguentemente, un approccio empirista allo studio della malattia mentale; in lui, tuttavia, ciò non comporta l'assunzione di una posizione *tout court* materialista. Scrive l'autore in un passo programmatico del *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*: «Il vero fondamento di tutto l'edificio egli è dunque uno studio preliminare, e profondo delle varie lesioni dell'intendimento, e della volontà, manifestate al di fuori con delle mutazioni nella costituzione del corpo, con gesti, e parole propri». ⁹ Come giustamente nota Sergio Moravia, è qui significativo «il singolare uso di un termine fortemente fisico-medico come *lèsion* in rapporto a un referente di natura non, o non primariamente, fisica». ¹⁰

Le diverse forme di patologia mentale non sono quindi necessariamente l'espressione cognitiva e comportamentale di un danno cerebrale (come riteneva ad esempio Pierre-Jean-Georges Cabanis, che Pinel conosceva per aver frequentato, prima del 1789, il circolo illuminista tenuto ad Auteuil da Anne-Catherine de Ligniville d'Autricourt, vedova di Claude Adrien Helvétius¹¹). Le disfunzioni delle facoltà della mente possono avere una grande varietà di cause. Scrive Pinel: «l'origine dell'alienazione dipende talora da lesioni fisiche, o da una disposizione originaria, il più sovente da morali affezioni vivissime»; ¹² e ancora: «la mania, l'idiotismo, la melanconia, la demenza, possono egualmente essere il risultato di un colpo sul capo, della soppressione d'un'emorragia [...] ec., siccome ancora d'un profondo dispiacere, e di una passione gagliarda, vivamente combattuta e contrariata». ¹³ Questa grande varietà delle cause dell'alienazione si traduce in differenze altrettanto grandi sul piano nosografico. Ciò permette a Pinel di aprire la sua indagine a quello che una lettura completa del testo rivela come il suo interesse principale: la ricognizione degli effetti patogeni dei fattori morali della vita interiore (passioni, aspettative, delusioni, rotture relazionali, modalità dell'autopercezione, ricordi di eventi drammatici). ¹⁴

⁹ PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 20. Ma cfr. anche la seguente affermazione di Pinel, che amplia il numero delle facoltà che possono andare soggette a lesioni: «Si risale [...] difficilmente all'origine delle diverse lesioni isolate, o riunite, che provar possono la percezione degli esterni oggetti, la memoria, l'immaginazione [sic], il giudizio, il sentimento della propria esistenza, e si può forse osservare il benché menomo rapporto fra queste differenti lesioni, e la tessitura dell'organo, che sembra esserne la sede?» (*ibidem*). Per l'uso del termine 'lesione', cfr. anche *ivi*, p. 22.

¹⁰ MORAVIA, *Alla ricerca della ragione perduta*, cit., p. XIV.

¹¹ FONTE BASSO, *Il gesto liberatore*, cit., p. XLI.

¹² PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 26.

¹³ *Ivi*, p. 56.

¹⁴ Va ricordato che, in questa fase della filosofia francese, l'aggettivo sostantivato *le moral* non ha un'immediata valenza etica ma si propone piuttosto come equivalente funzionale dell'*âme* e dell'*esprit* nei contesti di utilizzo che, come la psichiatria, vogliono mantenersi vicini all'indagine empirica delle sfere cognitiva e affettiva senza con ciò sposare il materialismo estremo. Cfr. al

Tra le distinzioni principali in base alle quali Pinel orienta l'analisi delle disfunzioni della mente rientra quella tra intelletto e volontà (come vedremo, questa bipartizione sarà una costante anche delle analisi rosminiane del funzionamento della psiche). Tale distinzione non vuole reintrodurre nella psiche delle facoltà intese come entità monolitiche, quanto piuttosto contribuire alla delimitazione orientativa di due insiemi funzionali. Scrive Pinel: «i vocaboli *intendimento umano* e *volontà* non sono forse termini generici ed astratti, che sotto di loro comprendono differenti operazioni intellettuali, od affettive, le cui aberrazioni isolate o riunite formano le diverse specie d'alienazione [...]?».¹⁵ Pur con questa precisazione metodologica, mirante a differenziare interiormente le due facoltà, la distinzione di intelletto e volontà fornisce un filo conduttore alle analisi della follia. Per limitarci a due esempi, i casi «d'una mania con furore, ma senza delirio, e senza alcuna incoerenza [...] provano quanto le lesioni della volontà possono essere distinte da quelle dell'intelletto, quantunque spesso ancor'esse sieno riunite».¹⁶

III. IL MODELLO ROSMINIANO DELL'INTERIORITÀ DELL'UOMO

Per capire in che modo Rosmini riprende la concezione pineliana della follia, il primo elemento da sottolineare è il fatto che, per il pensatore roveretano, l'alienazione mentale si presenta sì come disarmonia funzionale, ma non della 'psiche' o della 'mente' quanto piuttosto del loro equivalente nella psicologia e nell'antropologia rosminiane: l'anima intesa come principio del «sentimento fondamentale».¹⁷ In Rosmini, il sentimento fondamentale è la base della vita interiore della coscienza e della permanenza diacronica del soggetto umano. Rosmini lo definisce come un «tatto interiore naturale»,¹⁸ una sorta di tono di fondo del sentire che, tramite le sue modificazioni, ci dà il senso della nostra fisicità e corporeità. Come scrive con grande chiarezza Pantaleo Carabellese, il sentimento fondamentale è «la sensazione generale di tutto il nostro corpo sensitivo, la quale precede ogni esperienza e perciò può dirsi a priori».¹⁹ Secondo Michele Federico Sciacca, il contributo del sentimento fondamentale alla delimitazione del soggetto consiste nel farci «sentire tutto il nostro corpo come nostro. Le altre sensazioni non sono che sue

proposito MORAVIA, *Alla ricerca della ragione perduta*, p. XV-XVI. Un'eco di tale accezione si ha nella locuzione "scienza morale", che compare nel titolo dell'opera di Rosmini qui presa in considerazione.

¹⁵ PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 58.

¹⁶ Ivi, p. 90.

¹⁷ A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee. Ideologia e logica*, G. MESSINA (ed.), vol. 4, Città Nuova Editrice, Roma 2004, pp. 154-279; ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., in particolare p. 27, pp. 124-138, 191-199.

¹⁸ ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, cit., p. 270.

¹⁹ P. CARABELLESE, *La teoria della percezione intellettuale di A. Rosmini*, Alighieri, Bari 1907, p. 88.

modificazioni; dunque, per esistere le sensazioni modificanti, deve esistere il sentimento modificato». ²⁰ Nella definizione che ne dà Antonio Belsito, infine, il sentimento fondamentale corporeo è «the constant perception of ourselves, the basis of all other subsequent and fleeting sense-perceptions». ²¹

Gli aspetti fondamentali del sentimento fondamentale sono dunque la permanenza e la modificabilità. Quando perdura immutato, il sentimento fondamentale trasmette al soggetto il senso della propria identità e integrità psico-fisica; quando viene perturbato, esso ci informa (tramite le sensazioni) della presenza di fattori modificanti. I tratti della permanenza e della modificabilità fanno del sentimento fondamentale il substrato del soggetto – ciò che, perdurando, fornisce identità numerica a quest'ultimo e, al tempo stesso, si pone come base in grado di reggere i cambiamenti, facendo sì che essi siano cambiamenti *del medesimo*.

La caratterizzazione del sentimento fondamentale come substrato si estende, in maniera problematica, al modo in cui Rosmini pensa l'anima. Nella *Psicologia*, l'anima è definita infatti come «principio d'un sentimento sostanziale attivo che ha per suo termine lo spazio e un corpo». ²² In questa definizione, l'anima appare come il vero soggetto della vita coscienziale; essa non viene vista come una sostanza spirituale separata ma come il 'principio' che informa un insieme centrato nel corpo di processi riavvertiti delimitati nello spazio – il sentimento fondamentale, appunto. Come principio del sentimento, l'anima non è un ente statico pensato in analogia con le cose (non è quindi *res*) ma una relazione attiva, una funzione di connessione tra un polo che sente e un polo che è sentito. Tramite la nozione del sentimento fondamentale, Rosmini avvicina la nozione di anima (una nozione che, dopo le critiche di Locke e Kant, era improponibile nella tradizionale versione metafisica) ai concetti di soggetto e coscienza, meglio accettati al pensiero moderno e contemporaneo. Ciò rende possibile a Rosmini non solo, in generale, un moderno utilizzo psicologico della nozione di anima, ma anche, come vedremo, l'interazione con le tesi pineliane sulla mente.

Ciò che rimane invece estremamente problematico nella sopra menzionata definizione dell'anima è l'attribuzione al sentimento fondamentale della qualifica di 'sostanziale'. Cosa significa esattamente attribuire sostanzialità a un sentimento, e quali possono essere le motivazioni di tale attribuzione? Se si vuole sottolineare la capacità del sentimento di durare, il concetto di substrato è già sufficiente; come ben attesta la linea di pensiero che va da Kant a Nicolai Hartmann, perché si dia la permanenza di un centro funzionale del sentire la sostanzialità non è affatto necessaria. ²³ La scelta di Rosmini di attribuire sostanzialità al sentimento non può quindi

²⁰ M.F. SCIACCA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1999, p. 81.

²¹ A. BELSITO, *At the Springs of Knowledge: a Presentation of Rosmini's Epistemology*, Rosmini Publications, Mansfield 2015, p. 88.

²² A. ROSMINI, *Psicologia/1*, V. SALA (ed.), vol. 9, Città Nuova Editrice, Roma 1988, p. 53.

²³ Cfr. I. KANT, *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 262-277; N. HARTMANN, *Philosophie der Natur. Abriss der speziellen Kategorienlehre*, De Gruyter, Berlin 1950, pp. 280-324.

che mirare a riaffermare surrettiziamente la sostanzialità *del principio stesso* del sentimento, l'anima, cercando però, al contempo di mantenersi lontani dalla tradizionale psicologia sostanzialista di stampo metafisico.²⁴ Con tutta probabilità, tale scelta (decisamente debole sul piano argomentativo) si spiega con l'intento dell'autore di affermare indirettamente una permanenza del soggetto senziente che vada al di là di quanto richiesto dall'esercizio delle funzioni psichiche; una permanenza, quindi, non necessariamente finita.

Proseguiamo ora con la chiarificazione del modello rosminiano della psiche, così da poter in seguito comprendere i riferimenti testuali che Rosmini dedica al trattato di Pinel. Rosmini definisce l'esercizio del sentimento fondamentale a livello preriflessivo, pre-intellettuale, come 'animalità' o 'istintività'. Questa sfera fisiologica e comportamentale è comune sia agli animali che agli uomini; in questi ultimi, però, essa precede l'uso dell'intelletto o, in caso di follia, lo sostituisce. Per Rosmini, inoltre, l'istintività si suddivide in due funzioni fondamentali, l'istinto vitale e quello sensuale. Il primo è qualificato da Rosmini come una facoltà attiva, impetuosa e volta ad espandere indefinitamente se stessa. L'istinto vitale, come riportano le osservazioni fisiologiche di Rosmini nell'*Antropologia in servizio della scienza morale*, sente piacere nel tenere assieme gli aggregati del corpo, nel processo dell'assimilazione metabolica, nel movimento della materia corporea a cui è correlato e nel mantenersi aperto a nuove occasioni di vivificare se stesso. Se il corpo fosse organizzato solo dall'istinto vitale, esso avrebbe una vita regolare e armoniosa. Così però non è, perché per Rosmini esso è influenzato anche dalle entità che lo circondano o, meglio, dagli effetti sensibili sul soggetto di principi differenti da esso, che sono reali ma la cui origine ultima è ignota. A livello fisiologico, infatti, per Rosmini gli enti corporei sono avvertiti solo tramite le loro proprietà «sensifere»,²⁵ ovvero apportatrici di modificazioni del sentimento fondamentale. Nella loro inseità i corpi restano inaccessibili; solo fenomenicamente essi vengono esperiti come 'altri corpi' dotati di qualità.²⁶

L'inaccessibilità ultima degli enti costringe il soggetto animale (e l'uomo come essere sensibile) a impegnarsi in una laboriosa opera di investigazione dei loro effetti, ovvero delle modificazioni che essi esercitano sull'istinto vitale. Sotto l'azione dei 'sensiferi' esterni, in altri termini, il sentimento fondamentale si modifica, diversificandosi in migliaia di sensazioni diverse tra le quali il soggetto deve orientarsi.²⁷ È qui che entra in gioco per Rosmini la seconda facoltà

²⁴ L'attribuzione della sostanzialità al sentimento richiede infatti, specularmente, l'allontanamento del concetto di sostanza da ogni connotazione di materialità, inerzia, "cosalità", in direzioni spiritualiste, essenzialiste o attualiste *ante litteram*. Si veda ad esempio la definizione seguente: «la sostanza è l'atto pel quale sussiste un'essenza» (ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 28, corsivo di Rosmini).

²⁵ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., in particolare p. 51, 65n.

²⁶ Ivi, p. 137.

²⁷ Il primo risultato di tale operazione è la divisione degli stimoli in due categorie principali: 'ciò che aiuta'/'ciò che nuoce' (cfr. ivi, p. 251).

vitale dell'animalità, detta «istinto sensuale».²⁸ Se l'istinto vitale, in una maniera olistica e autotelica, organizza i processi interni dell'organismo, l'istinto sensuale gestisce le interferenze esterne cercando di evitare il più possibile danni e perturbazioni (quindi: autoregolazione per il primo, reattività discriminatoria verso l'esterno per il secondo). Come scrive Umberto Muratore, «l'istinto vitale cerca di tenere in vita il corpo, agendo remotamente sulla totalità di esso; l'istinto sensuale vuole ottenere gli stessi fini, intervenendo di volta in volta in quelle zone, dove tra principio senziente e forze esterne nasce un conflitto».²⁹

Il tono di fondo del sentimento corporeo, così come viene riavvertito dall'istinto vitale, e le modificazioni ad esso apportate dall'istinto sensuale forniscono il materiale di base alle funzioni cognitive superiori. E non si pensi qui soltanto all'intelletto, facoltà peculiare all'uomo, ma anche alla capacità associativa, presente sia negli animali che nell'uomo, per la quale Rosmini utilizza il termine tomistico di *vis unitiva*. Al livello dell'animalità, la *vis unitiva* è l'antecedente funzionale dell'intelletto e della volontà consapevoli; essa è la responsabile di operazioni logiche e astrattive elementari e può agire di concerto con l'immaginazione.³⁰ Nell'antropologia di Rosmini, tutte queste facoltà, che corrispondono in larga misura alla struttura aristotelica dell'essere umano, sono declinate in maniera originale. Esse non sono parti dell'anima ma, per così dire, differenziazioni interne di un'unitaria struttura riavvertita; in ognuna di esse permane la dualità tra un polo che sente e un polo che è sentito – una dualità che però non rompe l'unità di base dell'anima stessa.

Il nostro modello della concezione rosminiana dell'interiorità antropologica non è completo se non si menziona il ruolo che, in esso, svolgono i processi legati alla volontà. Coerentemente con l'impostazione generale del testo, nell'*Antropologia in servizio della scienza morale* la volontà non compare primariamente nella sua funzione morale, come libera scelta a favore di norme, valori o altre istanze obbligatorie, bensì nella funzione (affine, ma distinta) della libera adesione a un giudizio conoscitivo. Qui la caratteristica di fondo della volontà sta nel dare l'assenso alle possibili sintesi dei materiali dell'esperienza predisposte da altre facoltà (la *vis unitiva* prerazionale e l'intelletto). In tal modo Rosmini si oppone alla visione dei 'sensisti' e dei seguaci di Georg Ernst Stahl, che facevano della volontà una parte della vita istintuale. Per Rosmini la volontà rimane una facoltà superiore e una prerogativa esclusiva dell'uomo; del resto l'istinto, così come egli lo presenta, è pienamente sufficiente a garantire all'animale spontaneità e flessibilità d'azione e ad impedire che esso sia pensato con categorie meccanicistiche.³¹ Scrive Rosmini, sintetizzando il suo modello psicologico e antropologico:

²⁸ Ivi, in particolare pp. 208-209.

²⁹ U. MURATORE, *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2002, p. 77.

³⁰ Cfr. al proposito P. BONAFEDE, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, Università degli Studi di Trento, Trento 2019, pp. 147-153.

³¹ Cfr. ivi, pp. 195-197. Per Rosmini l'istinto (sia nell'uomo che nell'animale) non è né una catena di riflessi, né un automatismo basato su reazioni meccaniche a stimoli esterni o interni; esso è un autonomo principio senziente, una declinazione operativa del sentimento di sé e del

si dice prima, che l'uomo è "un soggetto", e poi si aggiunge che questo soggetto ha le tre condizioni della "animalità, intelligenza, e volontà". In tal modo queste qualità hanno una medesima relazione col "soggetto", e l'una non è privilegiata sopra dell'altra; cioè quel principio che forma l'unità umana, viene ad essere distinto dall'animalità, dalla intelligenza, e dalla volontà; viene ad essere a tutte tre egualmente comune; sicché quel che sente come animale, è quello stesso che intende e che vuole come intelligente e volente.³²

IV. LA FOLLIA COME PERTURBAZIONE DEL SENTIMENTO FONDAMENTALE ED ERRATO ESERCIZIO DELLA VOLONTÀ

I nessi forniti nell'ultima sezione non intendono solo sintetizzare efficacemente il modello antropologico rosminiano, ma anche dare un'idea di che cosa siano, al suo interno, salute e normalità. Per riprendere l'ultima citazione, un soggetto umano è sano quando «quel che sente come animale, è quello stesso che intende e che vuole come intelligente e volente». Di converso, l'alienazione si configura come alterazione dell'equilibrio tra le parti, come una condizione di disarmonia tra gli strati profondi del sentimento fondamentale, dell'animalità e dell'istinto, da un lato, e dall'altro lato le facoltà superiori dell'intelletto e della volontà.

È proprio all'interno di questa strategia di determinazione della follia che diviene rilevante l'influsso di Pinel. Già a un primo sguardo, infatti, il funzionalismo psichico di Pinel ben si accorda con l'idea rosminiana per cui l'anima è un insieme ben organizzato di funzioni o modalità di esercizio del sentimento fondamentale e delle funzioni superiori. Questa congruenza di fondo emerge poi concretamente dai passi dell'*Antropologia in servizio della scienza morale* in cui Rosmini cita Pinel (passi che, a volte, proseguono per pagine intere). Tali riferimenti possono essere riuniti in due gruppi, a seconda della tesi che Rosmini intende sostenere o rafforzare tramite essi. Il primo gruppo di riferimenti è legato alla tesi di fondo, sia pineliana che rosminiana, per cui anche nell'uomo è presente una vita istintuale analoga a quella animale.³³ L'istintualità prevale nei bambini e nei ragazzi (in cui determina un iniziale disordine delle volizioni) e viene poi gradualmente subordinata alle facoltà superiori nella vita adulta, in particolare alla volontà razionalmente ordinata.³⁴ In caso di alienazione, questa subordinazione funzionale non si produce:

mondo; cfr. al proposito C. BRENTARI, *Between Instinct and Imagination: Antonio Rosmini's Discussion of Animal Behaviour in the Anthropology as an Aid to the Moral Science*, in «Rosmini Studies», IV, 2017, pp. 187-199.

³² ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., pp. 37-38.

³³ Il termine istinto è ampiamente usato anche da Pinel, anche se non è accompagnato da una riflessione teorica paragonabile a quella rosminiana; cfr. PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 31, 65, 146.

³⁴ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., pp. 351-352.

«l'istinto» – scrive Rosmini – «trovasi talora pervertito e ammorbato fin dalla nascita. Si videro uomini portare degl'istinti irresistibili di cane, di gatto, di pecora e d'altri animali. [...] Arrecherò qualche esempio, acciocchè vie più chiaramente si vegga come l'istinto animale possa realmente soverchiare fino a certo segno la forza pratica della volontà». ³⁵ Gli esempi di mancato superamento della vita istintiva riportati da Rosmini, che possono oggi apparire ingenui, riguardano casi di idiotismo (utilizzo per praticità la terminologia dell'epoca) in cui la condotta esteriore dell'alienato ricorda il comportamento di determinati animali. Tra di essi spicca il caso, ripreso da Pinel, di una giovane alienata nel cui comportamento prevale la somiglianza con la pecora. Tralasciando i sintomi più pittoreschi, riporto un'affermazione centrale di Pinel (citata quasi letteralmente da Rosmini): la paziente era «in balia di un istinto cieco che si avvicinava a quello dei bruti». ³⁶ A tale affermazione fa seguito un commento rivelatore: in questi casi «l'istinto animale [...] riceve un cotale stampo speciale fin dalla nascita: porta seco una pendenza, un'attività speciale, una speciale irritazione». ³⁷ La spontaneità e vitalità dell'istinto si rivelano qui come fonti di perturbazione patologica della vita interiore e della condotta. Va notato però che, sia per Rosmini che per Pinel, patologie di questo tipo non nascono dall'istinto in quanto tale ma da un lato dalla fissità e dall'irrigidirsi della spontaneità dell'istinto su un solo schema di condotta, dall'altro dalla forza eccessiva dell'istinto, che porta in alcuni casi alla sua incontrastata egemonia.

Il secondo gruppo di riferimenti è legato invece all'idea che la follia sia una disarmonia tra la vita dell'istinto e del sentimento, da un lato e, dall'altro, le funzioni superiori. Come abbiamo visto, sia per Pinel che per Rosmini le funzioni superiori comprendono un vasto spettro di facoltà e funzioni. Si va dalla *vis unitiva* (la capacità precritica, presente anche negli animali, di associare tra loro in maniera coerente le impressioni percettive), all'intelletto e, infine, alla volontà nella sua funzione di dare l'assenso ai giudizi (siano essi di natura cognitiva o morale). Ora, nel vocabolario che Rosmini utilizza per descrivere i casi di disarmonia tra funzioni inferiori e superiori spicca il termine pineliano di 'abolizione'. Scrive Rosmini: nei casi di demenza descritti da Pinel, i folli «nè pur s'accorgono bene della presenza degli oggetti esterni, a malgrado delle sensazioni che in essi producono: ciò che si può dire un'abolizione del pensiero». ³⁸ Il riferimento diretto di Rosmini è al titolo del paragrafo sulla demenza del *Trattato medico-filosofico*, ³⁹ ma il termine è usato da Pinel in maniera sistematica; oltre che di abolizione del pensiero, per i casi di idiotismo

³⁵ Ivi, p. 379.

³⁶ Cfr. il passo corrispondente in PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 146. Sullo stesso nesso cfr. altresì p. 65: «l'idiotismo è qualche volta sì completo, e lo stato di stupore, e d'insensibilità sì marcato che un alienato di questa specie [non] ha neppure l'istinto degli animali».

³⁷ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 380.

³⁸ Ivi, p. 402.

³⁹ Cfr. PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., sezione terza, cap. III: "Demenza, od abolizione del pensiero", pp. 140-143.

lo psichiatra francese parla di «abolizione della facoltà di accorgersi degli oggetti»,⁴⁰ di «abolizione più o meno marcata della memoria»⁴¹ e di «un’abolizione più o meno completa delle affezioni del cuore». ⁴² La forte presenza di questo termine (che già all’epoca sarebbe stato facilmente sostituibile con termini medici più precisi) può essere dovuta alla costante presenza, sullo sfondo del *Trattato medico-filosofico*, della temperie culturale della Rivoluzione francese. Del resto il moderato Pinel considera gli sconvolgimenti rivoluzionari come un fattore patogeno di prim’ordine, in grado di sconvolgere l’equilibrio psichico di molti e di indurre casi di furore, delirio di grandezza, ossessioni religiose eccetera; per lui la caduta dell’ordine esterno porta con sé anche la sospensione o, appunto, l’abolizione dell’ordine della vita interiore⁴³.

La fenomenologia dell’abolizione delle facoltà superiori proposta da Pinel (e ripresa da Rosmini) è estremamente varia. Vediamo uno dei casi più eloquenti:

Un altro alienato, narra il medesimo Pinel [sic], “di cui io dirigeva il trattamento, e che abitava una casa in veduta della cupola di Val-de-Grace, pretendeva che si dovesse trasportare questo edificio nel giardino della Tuillerie [sic], e che due uomini bastassero per operare questo trasporto. Credeva egli di vedere un rapporto d’uguaglianza tra la forza di due uomini, e la resistenza che oppone questa massa enorme. Aveasi un bel fare a mostrargli con degli esempi sensibili la sproporzione immensa fra l’una e l’altra, valutando per approssimazione i pesi di ciascuna pietra di questo vasto edificio: egli continuò ad opinare fermamente che l’opera era possibile, e proponeva d’incaricarsi egli medesimo dell’esecuzione. È egli da credersi che l’immaginazione alterasse a quest’uomo talmente le misure de’ due termini del giudizio [...] sicché gli facesse vedere uguaglianza dov’eravi tanta disuguaglianza?” e che quindi la *forza unitiva* dell’anima, che dovea formare il giudizio, rimanesse impedita?⁴⁴

Qui l’equilibrio che viene abolito è quello, spesso immediato, tra l’immaginazione riproduttiva (la facoltà che conserva le immagini degli oggetti esterni) e la *vis unitiva*, cioè la spontanea capacità valutativa che nasce dal semplice accostamento delle immagini. In un altro esempio pineliano, l’equilibrio tra le facoltà è invece sospeso dall’immaginazione produttiva, che

avvicina o confonde le diverse sensazioni incomplete [...], in foggia di quadri più o meno incoerenti, veri o falsi, allegri o tristi, agli obbietti esistenti conformi, o stravaganti e fantastici [...] Una donna appena sgravata sentendo suonare a stormo la campana del popolo ((è) l’anno primo della rivoluzione), si turba, si agita, e cade nel più tetro delirio, ella concepisce i più vivi spaventi, si crede circondata da un apparecchio di supplizi, e manda le più lamentevoli grida.⁴⁵

⁴⁰ Ivi, p. 144.

⁴¹ Ivi, p. 87.

⁴² Ivi, p. 307.

⁴³ Ivi, p. 89, 96, 104, 134, 163.

⁴⁴ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., 408, corsivo di Rosmini; per il passo corrispondente cfr. PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l’alienazione mentale*, cit., p. 83.

⁴⁵ Ivi, p. 97.

A cambiare nei diversi casi di abolizione delle facoltà superiori è anche il grado di consapevolezza del malato a proposito del proprio disordine cognitivo. Al livello minimo di consapevolezza si collocano i casi di debolezza generale delle funzioni psichiche, di cui qui non ci occupiamo, mentre al culmine della consapevolezza si pone il caso di un alienato, descritto da Pinel e riportato da Rosmini:

Egli conosce perfettamente il suo stato, e ne giudica sì saviamente, come se non appartenesse a lui ma ad altri: vorrebbe fare degli sforzi per liberarsene, e d'altra parte è convinto che il male è incurabile. Gli si fa rilevare l'incoerenza che v'ha fra le sue idee ed i suoi discorsi, e ne conviene di buona fede; ma egli replica che questa inclinazione lo signoreggia di tanta forza, che non può sottrarsene, ed aggiunge ch'egli non garantisce punto la verità de' giudizi ch'egli forma, ma che non è in suo potere il rettificarli.⁴⁶

In estrema sintesi, sia per Pinel che per Rosmini la follia (soprattutto nelle forme della mania furiosa e del delirio) nasce quando la sensibilità e l'istinto, potenziati dall'azione dell'immaginazione, sospendono la capacità di giudizio della psiche. In Rosmini tale sospensione riguarda anche la volontà, perché essa è considerata nella sua funzione di dare l'assenso l'ultimo alla verità di un giudizio (anche sul piano percettivo).

V. LA CURABILITÀ DELL'ALIENAZIONE

Dopo aver visto l'uso che Rosmini fa di alcuni concetti pineliani nell'analisi diagnostica dell'alienazione, veniamo ora alla vicinanza tra i due autori sul versante delle proposte terapeutiche. Come sopra anticipato, l'idea di Pinel per cui la follia è una lesione o uno squilibrio funzionale della psiche, e non dipende necessariamente da danni fisici del cervello (come ritenevano invece Cabanis e altri *philosophes*), ha come diretta conseguenza la convinzione (condivisa con Rosmini) che nella maggior parte dei casi gli alienati siano curabili. Prima delle scoperte neurofisiologiche del XX secolo, infatti, l'adozione di una posizione materialista sull'eziologia delle psicopatologie era spesso accompagnata dalla convinzione dell'incurabilità delle stesse. La concezione pineliana dell'alienazione come lesione delle *funzioni* della psiche andava invece nella direzione opposta: essa apriva la possibilità del riequilibrio funzionale delle facoltà psichiche, in particolare tramite il ripristino del ruolo direttivo della facoltà giudicante. E non si tratta di un'affermazione generica: nel riformista Pinel, Rosmini trova utili indicazioni sul modo in cui si possa agire in senso terapeutico modificando la conduzione quotidiana dell'istituzione manicomiale.⁴⁷

⁴⁶ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 405, corsivo mio; per il passo corrispondente cfr. PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 85.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, "Sezione quarta. Polizia interna e regole da seguirsi negli stabilimenti consacrati agli alienati", pp. 153-234.

Ma veniamo al nocciolo della questione terapeutica. Per entrambi, Pinel e Rosmini, nell'alienazione – e soprattutto nei casi di delirio o di mania – il processo su cui il medico deve agire è l'erronea inferenza, fatta dall'alienato, dalle percezioni sensibili (intessute di vissuti istintuali e potenziate dall'immaginazione) a conclusioni intellettive errate, ma che appaiono coerenti all'alienato. Se la follia nasce dall'assenso sbagliato dato alle percezioni, in altri termini, la terapia dovrà per prima cosa riequilibrare questa situazione. Scrive Rosmini:

Come dunque delle sensazioni, delle immagini, degl'istinti [...] sospingono la facoltà del giudizio e la precipitano ad erronee conclusioni; così al contrario delle altre sensazioni, delle altre immagini, più regolari, contrapposte a quelle prime, rese più vive di quelle prime [...] possono benissimo rimettere il giudizio in buono stato, e restituire all'uomo la libertà di giudicare assennatamente.⁴⁸

Le modalità possibili dell'intervento terapeutico sono molte. Già la citazione precedente ce ne presenta qualcuna: se il problema è il caos della sensibilità bisognerà presentare percezioni e immagini coerenti e suscitare sensazioni più regolate, facendo sì che la loro forza divenga egemone e prevalga sulle impressioni patogene. Nella stessa direzione va un'altra osservazione che Rosmini dedica a Pinel, una delle più ampie dell'*Antropologia in servizio della scienza morale* (che qui riporto solo parzialmente):

Uno de' vantaggi preziosi degli ospizi bene ordinati, dice il citato medico Pinnel [sic], si è di poter imprimere vivamente negli alienati [...] il convincimento che si trovano sottoposti ad una forza superiore alla loro, destinata a padroneggiarli, ed a far piegare le volontà e i capricci loro. Questa idea, che dee esser loro resa continuamente presente, eccita le funzioni dell'intelletto, arresta i loro divagamenti insensati, e li abitua gradatamente a reprimersi, ciò che è uno de' primi passi verso il ristabilimento della salute.⁴⁹

Qui l'intervento del medico, più che sulle percezioni stesse, verte sull'intelletto e sulla volontà; poiché però il processo di formazione del giudizio erroneo è unitario, si può legittimamente pensare che la terapia possa combinare, di caso in caso, misure di correzione della sensibilità, di sostegno al retto giudizio e di riordino della volontà giudicante.

A conclusione di queste osservazioni va precisato un ultimo punto. Se è vero che, sia per Pinel che per Rosmini, l'alienazione consiste in lesioni funzionali delle facoltà della psiche, ciò non significa però che tali lesioni non possano talvolta avere cause fisiologiche; le disfunzioni della percezione che si presentano nel delirio, anzi, hanno frequentemente un'origine di questo tipo. La cosa importante, però, è che anche in questi casi la posizione di Rosmini e di Pinel lascia un maggiore spazio di azione terapeutico rispetto alle tesi di chi lega la follia al solo danno cerebrale. Soprattutto in Rosmini, infatti, la dimensione fisiologica, o addirittura quella fisico-corporea, è legata strettamente al sentimento fondamentale di sé. Si può quindi sia intervenire sul sentimento per curare il corpo, sia sul corpo per riequilibrare le funzioni del sentimento. Scrive

⁴⁸ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 410.

⁴⁹ Ivi, p. 410n; per il passo corrispondente cfr. PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 294.

Rosmini:

[Afferma] il citato Pinnel [sic] ch'ebbe per tanto tempo in cura gli alienati di Bicêtre e della Salpêtrière [...]: "Le percezioni false ed illusorie signoreggiano talora l'intelletto degli alienati con tanto dominio, che sono trascinati da una forza irresistibile a portare un giudizio conforme a quanto sentono internamente, e ciò che sentono può esser l'effetto d'un cambiamento violento sopraggiunto nello stato fisico". E che ciò sia, coll'esperienza si può confermar nuovamente: perocchè contrapponendo un rimedio pure fisico, si perviene talora ad ajutare la facoltà del giudizio, e a farla tornare idonea ad operare direttamente.⁵⁰

Il quadro che emerge tanto dalle analisi diagnostiche, quanto dalle proposte terapeutiche che Rosmini avanza riferendosi a Pinel è caratterizzato da una notevole consapevolezza dell'unità psicofisica costituita dall'essere umano. Quello che per Rosmini è il nucleo fondamentale dell'alienazione, la disfunzione del giudizio, può quindi (a seconda dei casi) essere corretto direttamente, intervenendo sulle percezioni o sull'intelletto, oppure trattato indirettamente, individuando le patologie di livello fisiologico che causano le disfunzioni del sentire. Il funzionalismo pineliano e rosminiano è quindi un approccio flessibile, che risente ovviamente dell'imprecisione terminologica dell'epoca (ciò vale soprattutto per la descrizione sintomatologica delle varie forme di alienazione⁵¹) ma che lascia già intravedere future possibilità di sviluppo nella posteriore psichiatria francese e, tramite il soggiorno di Freud alla Salpêtrière, nella psicoanalisi del XX secolo.

VI. CONCLUSIONE: CURA O DISCIPLINAMENTO?

Poche figure di psichiatri e, in genere, di uomini di scienza sono state fatte oggetto di valutazioni così discordanti come quella di Philippe Pinel. A partire dalla pubblicazione della *Storia della follia nell'età classica* di Michel Foucault, il suo nome (assieme a quello di Samuel Tuke) è

⁵⁰ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 409; per il passo corrispondente cfr. PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 86.

⁵¹ Il *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale* ha indubbiamente molti limiti. Come rileva Sergio Moravia nell'introduzione alla traduzione italiana del testo, la classificazione medesima delle diverse forme di alienazione risente di una certa approssimazione eziologica e sintomatologica. Inoltre, il lettore che abbia familiarità con la posteriore psicoanalisi non può non constare con una certa insoddisfazione che Pinel «è un lettore più dei segni visibili della malattia che non di certi significati che tali segni possono avere [...] [e] tende [...] a trascurare le dimensioni, i valori simbolici che le produzioni psichiche elaborano ed esprimono» (MORAVIA, *Alla ricerca della ragione perduta*, cit., p. XXXI).

comunemente associato alla tesi del disciplinamento e dell'internamento che avrebbe modificato, in senso repressivo, il rapporto con i folli in età moderna.⁵² La tesi foucaultiana andava a rovesciare un giudizio precedente di carattere invece estremamente positivo, che vedeva Pinel come il coraggioso psichiatra che aveva abolito il ricorso ai mezzi di contenimento fisico estremo in uso nei manicomi fino a fine Settecento (ben due quadri di età ottocentesca lo raffigurano nell'atto di spezzare le catene degli alienati; uno di essi, quello di Tony Robert-Fleury, era esposto in una sala della Salpêtrière e ricorre anche nei ricordi di Freud legati a tale istituto⁵³). A Pinel si riconosceva il merito di aver dato ai 'folli' una grande libertà di movimento all'interno degli istituti e, soprattutto, di essersi proposto in maniera sistematica l'obiettivo della loro guarigione. «Gli alienati» – scrive Pinel – «ben lungi di esser colpevoli che necessita punire, sono de' malati il cui stato penoso tutti i riguardi si merita all'umanità sofferente dovuti, e de' quali ricercar debbesi [...] di ristabilire la traviata ragione».⁵⁴

È difficile oggi leggere il capitolo "Polizia interna e regole da seguirsi negli stabilimenti consacrati agli alienati"⁵⁵ o guardare all'uso sistematico della camicia di forza senza trarne l'impressione 'foucaultiana' di una pura «*mécanique des force*» interna all'istituzione ospedaliera,⁵⁶ di una microfisica del potere a cui sarebbe estraneo ogni autentico intento terapeutico. Già solo la lettura contestuale dei resoconti dell'epoca sull'operato di Pinel ci forniscono però un'altra immagine. L'immagine (trasmessaci dal figlio Scipion Pinel) del moderato Philippe che, nel 1794, si presenta alla Comune rivoluzionaria (che aveva competenza su tutte le istituzioni pubbliche di contenimento) per chiedere il permesso di liberare i folli dalle catene, riuscendo a vincere una nutrita serie di pregiudizi (sia politici che legati all'immagine del folle medesimo);⁵⁷ l'adozione, comunque limitata nel tempo e subordinata a fini terapeutici, della camicia di forza come mezzo alternativo alle catene; la scelta di Pinel di coinvolgere gli ex alienati nella gestione dell'istituto stesso, con compiti differenziati in base alle loro capacità;⁵⁸ e, soprattutto, l'immagine ricorrente

⁵² FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, cit., pp. 395-437.

⁵³ Per una ricostruzione e un'analisi iconografica cfr. FONTE BASSO, *Il gesto liberatore*, cit., p. XLI; cfr. FREUD, *Charcot*, cit., p. 111.

⁵⁴ PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p.159.

⁵⁵ Ivi, p. 153.

⁵⁶ L. FOURE, *Du positivisme en médecine mentale: Foucault et l'aliénisme*, in «L'évolution psychiatrique», VXXIV, 2009, pp. 189-205, qui p. 193. In questo articolo estremamente convincente, l'autore mostra come le indagini di Foucault sulla storia della psichiatria siano viziate dal presupposto inespresso, derivante da un atteggiamento di diffidente anti-istituzionalismo, per cui «à l'asile, on ne soigne pas les patients, on les combats» (ivi, p. 191).

⁵⁷ Cfr. FONTE BASSO, *Il gesto liberatore*, cit., pp. XXXV-XXXVI.

⁵⁸ Ivi, pp. XXXVI-XXXVII.

dell'alienato che rientra in seno alla famiglia e riprende il suo posto nella società,⁵⁹ tutti questi elementi ci portano a formulare un giudizio storicamente più equilibrato, in cui convivono autoritarismo e cura individuale del paziente, ricorso a mezzi di coercizione e costante ricerca della guarigione definitiva. L'immagine di Pinel che ci viene trasmessa dal testo di Rosmini che abbiamo preso in analisi conferma questa valutazione. Al di là della concordanza tra i due autori nella concezione dell'alienazione come disarmonia funzionale – o meglio: proprio perché radicata in questa concezione che, nelle condizioni storicamente date, massimizzava le possibilità di cura dei folli – l'attività di Pinel appare a Rosmini come un'accurata e sistematica opera di riequilibrio del sentimento di sé finalizzata, come sopra riportato, a «restituire all'uomo la libertà di giudicare assennatamente». Coerentemente con il suo titolo, l'*Antropologia in servizio della scienza morale* ci mostra un Pinel che cerca di liberare gli alienati non solo dalle catene fisiche ma anche dai vincoli cognitivi che nascono dal giudizio errato, dall'assenso affrettatamente concesso, dai vicoli ciechi del vissuto di sé, del mondo e degli altri.

carlo.brentari@unitn.it

(Università degli Studi di Trento)

⁵⁹ PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, cit., p. 149, 203n, 321.

- A. BELSITO, *At the Springs of Knowledge: a Presentation of Rosmini's Epistemology*, Rosmini Publications, Mansfield 2015.
- P. BONAFEDE, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, Università degli Studi di Trento, Trento 2019.
- C. BRENTARI, *Between Instinct and Imagination: Antonio Rosmini's Discussion of Animal Behaviour in the Anthropology as an Aid to the Moral Science*, in «Rosmini Studies», IV, 2017, pp. 187-199.
- P. CARABELLESE, *La teoria della percezione intellettuale di A. Rosmini*, Alighieri, Bari 1907.
- I. KANT, *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 2017.
- F. FONTE BASSO, *Il gesto liberatore. Philippe Pinel fra mito e storia*, in Pinel, *La mania: trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, F. FONTE BASSO - S. MORAVIA (eds.), Marsilio, Venezia 1987, pp. xxxiii-lxvi.
- M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano 1997.
- L. FOURE, *Du positivisme en médecine mentale: Foucault et l'aliénisme*, in «L'évolution psychiatrique», VXXIV, 2009, pp. 189-205.
- S. FREUD, *Charcot*, in ID., *Opere*, vol. 2, Bollati Boringhieri, Torino 2014, pp. 101-116.
- N. HARTMANN, *Philosophie der Natur. Abriss der speziellen Kategorienlehre*, De Gruyter, Berlin 1950.
- S. MORAVIA, *Alla ricerca della ragione perduta. Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, in Pinel, *La mania: trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, F. FONTE BASSO - S. MORAVIA (eds.), Marsilio, Venezia 1987, pp. ix-xxxii.
- U. MURATORE, *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2002.
- Ph. PINEL, *Traité medico-philosophique sur l'aliénation mentale. Seconde édition, entièrement refondue et très-augmentée*, Brosson, Paris 1809.
- F[ilippo] PINEL, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, C. VAGHI (ed.), Orcesi, Lodi 1830.
- Ph. PINEL, *La mania: trattato medico-filosofico sull'alienazione mentale*, F. FONTE BASSO - S. MORAVIA (eds.), Marsilio, Venezia 1987.
- A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, F. EVAIN (ed.), vol. 24, Città Nuova Editrice, Roma 1981.
- A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, U. MURATORE (ed.), voll. 39-40, Città Nuova Editrice, Roma 1983.
- A. ROSMINI, *Psicologia/1*, V. Sala (ed.), vol. 9, Città Nuova Editrice, Roma 1988.
- A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee. Ideologia e logica*, G. MESSINA (ed.), vol. 5, Città Nuova Editrice, Roma 2005.
- M. RENNEVILLE, a.d *Aliénisme*, in D. LECOURT (ed.), *Dictionnaire d'histoire de la pensée médicale*, Presses universitaires de France, Paris 2004, pp. 26-29.
- W. RIESE, *The legacy of Philippe Pinel*, New York, Springer 1969.
- M.F. SCIACCA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1999.
- G. SWAIN, *Soggetto e follia. Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, Centro Scientifico Torinese, Torino 1985.